IL DANIELE

ORATORIO

DEL SIGNOR GIO: BATTISTA GRAPPELLI
DÁ FROSINONE.

DEDICATO ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE
IL SIGNOR CÁRDINALE
ANDREA SANTA CROCE.





In ROMA M.DCCIX.
Nella Stamparia di Domenico Antonio Ercole in Parione.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

EMINENTISS. E REVERENDISS.
PRINCIPE.

L' antica mia ſeruitù verſo V. E. ricercarebbe vna dimoſtrazione più ſpecioſa per ſodisfare in qualche minima parte à gli oblighi infiniti, che le profeſſo. Mà, perche mal ſi accordano le mie forze col mio deſiderio, prendo perciò l'ardire di conſecrare à V. E. le preſenti Note Muſicali, che ſeruono di fregio al Sacro Drammatico Componimento di Daniele. Supplico V. E. à degnarſi di riconoſcere nel poco che le offero il molto che le deuo, ed à credere, che io ſono, e ſarò ſempre

Di V. E.

Vmiliſſimo, & Obligatiſſimo Seruitore

D. Cintio Vinchioni.

PERSONAGGI.

DANIELE.

DARIO.

IRCANO.)
) *Consiglieri.*
ARCONTE.)

PARTE PRIMA.

ANTICAMERA.

Arconte, e Ircano.

Irc. ARconte, vn gran Nocchiero
Si scopre sol nelle tempeste, e solo
Nelle più ardue imprese
La destrezza d'vn cor si fà palese.
Arc. Che vorrai dire?
Irc. Attendi:
Già sai, che Daniel fù sempre in Corte
De gl' Assiri Monarchi
L' Arbitro fortunato?
Arc. Lo sò pur troppo.
Irc. E ch' ei fù richiamato
Dalli boschi alla Reggia?
Arc. E questo ancora.
Irc. Troppo insoffribil cosa,
Troppo amaro cordoglio
E il rimirar trà i Satrapi del Regno
Vn Seruo incoronato assiso in Soglio,
E quasi ogn' altro in paragon sia vile
Inalzare al comando alma seruile.
Arc. Saper doueresti, Ircano,
Che quello sempre hà maggior merto, à cui
L' Aura del suo fauor spira il Sourano.
Irc. Hor pria, ch' egli guadagni,
Come hà per vso, del nouel Regnante
E gl' affetti, e le voglie,
Con rimedio opportuno
Preuenga Arte Maestra;
Ciò che ad altri si dona à noi si toglie.
Arc. Mà nel cuore di Dario
Già il primo luogo ei tiene.
Irc. E tenera la pianta, e non hà ferme
Ben le radici ancora,
Ne malageuol fora

 Sbar-

Sbarbicarla dal ſuol pria che coll'erta;
Ed orgoglioſa cima
Troppo in alto ſi auanzi, ed altri opprima.
Naſce il rio da picciol fonte
Scarſo, e pouero d'vmori,
Poi s'ingroſſa, e di repente
Ei da rio fatto vn torrente
Và pe'l piano, per il monte
Minacciando, mormorando
E le Greggie, e li Paſtori.
Arc. Per lunga etade anch'io
Hò nelle corti incanutito il pelo,
E saprò anch'io, già che l'ingiuria, e il danno
E' commune trà noi,
Porger le mani all'opra oue tù vuoi.
Irc. Noi formaremo accuſe,
Fingeremo delitti,
Poco importa, che queſti
Siano veri, ò ſian falſi
Pur che il credulo Rè fede li preſti.
Arc. Da noi ſi approui intanto
Ciò ch'egli al ſuo diletto
Di grazia, e di fauor dona, e comparte,
Ne il nemico ingannato
Mai preuegga il ſuo riſchio
Sin che l'incauto Augel ſia preſo al viſchio.
Più ſecreta, più riſtretta
Stà nel cuor, più noce l'ira:
Quella è ſol vera vendetta,
Che ſi proua, e non ſi mira;
Irc. Sopra tutto auuertiamo,
Che ſia gagliardo, e ben fondato il colpo,
E tal che più riſorgere non poſſa,
Che ſe lieue è l'offeſa,
Tornarà ſempre à più crudel cimento
Prouocato il nemico, e non già ſpento.
Daniele.
Lontano dalla Reggia
Eſule dalla Corte

Trà

Trà boſchi io mi godea tranquilla vita,
Non sò qual dirmi io deggia
O' violenza, ò ſorte,
Hor l'auree ſoglie à ricalcar m'inuita.
Dario à ſe mi richiama
Benigno mi raccoglie,
Mi accarezza, mi acclama
Mi rende ad altri, ed à me ſol mi toglie.
Mio Signore in te ſolo io confido,
In Mar così infido
Tù mi porgi opportuno il conſiglio,
Sirti, e ſcogli ricuopre, e naſconde,
Ed io trà queſt'onde
Già vicino pauento il periglio.
Gode ſolo, e ritroua
Trà boſchi alma contenta i dì felici,
Ed io già sò per proua,
Che Corte, e verità mai furno Amici.

Dario Rè, Arconte.

Dar. Arconte.
Arc. Mio Signore.
Dar. Già ſai, che Daniel fù richiamato
Dal ſuo sì lungo volontario eſiglio?
Arc. Con molto mio piacer pur hor l'vdij
Giuſta riſoluzion, ſaggio conſiglio.
Dar. Hor noto anco ti ſia, ch'io l'inalzai
Al primo honor trà i Satrapi del Regno.
Arc. Pur queſto inteſi, e ne godei: ben'egli
D'vn tanto onore è degno.
Dar. Doue fia d'uopo, e quando
Ei del Sourano adempirà le veci.
Arc. Sia legge il tuo comando.
Dar. Così da voi, da lui
Concordi, e vniti al commun bene io ſpero
Fermo ſtabilimento al noſtro Impero.
Non è l'oro nò, non ſono
Armi, armati, e torri, e mura,
Mà d'vn grato, e nobil cuore
Fede, e Amore,

 Che

Che nel Regno, che su'l trono
Ci difende, e c' assicura.

Arc. E' gloria del Regnante
Vn suddito esaltato
Quando il giusto, e l'onesto
Della grazia real capace il rende,
Ed ogn' vno l'approua, ogn' vn l'applaude
Quando il vizio trabocca, e il merto ascende.
S' altri sorge, ò s' altri è oppresso
Non v'han gl' Astri parte alcuna,
Può ciascun far da se stesso
Buona, ò rea la sua fortuna.

Ircano, Dario e Arconte.

Irc. Sire, propizio il Cielo
Alli tuoi voti arrida.
Dar. Che contiene quel foglio?
Irc. Vn Regio Editto,
Che per tua sicurezza, e del tuo Regno
Il gran Consiglio hà risoluto, e scritto.
Dar. Leggi il tenore.
Irc. Ascolta:
„ Prima, che trenta volte
„ Abbia in Cielo il suo corso il Sol varcato
„ Non sia chi ardisca à i Numi,
„ Fuor che il solo Regnante
„ Sacrificare incensi, arder profumi
„ E chi à Nume stranier sacrificando
„ Temerario, & ardito
„ Sprezzarà il mio comando
„ Di morte irremissibil sia punito.
Arc. Cosi scorger potrassi
Chi verso il suo Signore
Perfido serba, ò pur deuoto il core.
Irc. Discordanza de culti
Trà il Suddito, e Souran partorì sempre
Risse, guerre, e tumulti.
Mai sincera d' vn core è la Fede
Se la Fede alli Numi non hà.
Mai deuoto al Sourano si vede
Chi de Numi nemico si fà,

Di

Dar. Di propria Man confirmarò quel Foglio.
Irc. Prendilo.
Dar. Ciò che gioua
Sempre al publico bene approuar voglio;
Eccolo già firmato:
La regia impronta vi si aggiunga, poi
Sia vostra cura il publicarlo, e sappia
Ciascuno à mè soggetto,
Che voglion pronta vbbidienza i Grandi.
Arc. Il Suddito vbbidisca.
Irc. Il Rè comandi.

Dario.

Cadon le Monarchie, cadono i Regni
Benche vasti, e possenti
Se non han sù la base
Di saldissime leggi i Fondamenti.
Senza Leggi, ò Consiglio
Ogni gran Monarchia,
Vn grande Impero
E' come vn gran Nauiglio
Senza Remi, e Timon
Senza Nocchiero.

Daniele, che stà orando secretamente nelle sue Stanze.

Ircano, ed Artonte, che lo stanno ad osseruar di nascosto.

Dan. O' belle di Sionne amate Mura;
Io col pensier vi miro,
Col Cuore vi passeggio,
Vi contemplo, vagheggio, e ne sospiro:
Vi sospiro, ò del Giordano,
O' del Silòe amene sponde,
Chi da voi mi tien lontano
Lasso à voi chi mi nasconde.
Arc. In solitaria Cella
Racchiuso Daniel seco fauella.
Irc. Non intesi, e non visti
Osseruiamolo vn poco.
Dan. Misero con chi parlo, à chi ragiono?

Dissipò

Dissipò, calpestò barbaro scempio
Dell' afflitto Israel lo Scettro il Trono;
Incensi, Altari, Sacerdoti, e Tempio.

Arc. Della sua seruitù vá trà se stesso
Esalando le pene,
E pur vede cangiarsi
In comando real le sue catene.

Irc. Splende trà noi, come trà gl' Astri il Sole,
E nella Reggia Assira
L' arbitro del Regnante, e pur si duole.

Dan. Grande Iddio d' Israele à te mi volgo,
A te, cui cinge in Cielo
Di Maestade inaccessibil velo.

Arc. Odi? Il suo Dio furtiuamente adora
Eccol già reo di morte.

Irc. Seconda i nostri voti amica sorte.

Dan. Quello, che quì vicin sorger si vede,
E' il sacrilego Tempio,
Oue da gente ad empio culto auuezza
Vn Mostro s'idolatra, e vn Dio si sprezza.

Irc. Più le sue colpe aggraua.

Arc. Vattene Ircano, e narra
Il tutto à Dario.

Irc. Hora ne vado appunto,
Il perfido Fellone al varco è giunto.

Dan. Ed io doppo tanti anni
D' empia Religione
Pur nell' error caliginoso, e folto
Trovo Dario perduto, e il Regno inuolto.

Arc. Per amar te, Fellone,
Ei perde ogn' altro amor
D' Huomini, e Dei;
Perduto hai ben ragione
Mà in te, che del suo Cor
L' Idolo sei.

Dario, Ircano, e Sudetti.

Dar. Dunque ciò, che da me fù comandato
Daniel non attende.

Irc. Suddito troppo alzato

Col

Col suo Souran d'autorità contende.
Dar. Fate, ch'ei qui ne venga.
Arc. Daniel.
Dan. Chi mi chiama?
Arc. Vieni, è il Rè.
Dan. Mio Signore.
Dar. Così al Regio fauore
Daniel corrispondi?
Dan. In che peccai?
Dar. Al tuo Dio porgi i voti
Porgi preghiere, e sai
Che Dario lo vietò?
Dan. Vietar ben puoi
Gl'Incensi, e i Voti à Deità fallace
Bugiarda, e mensognicra
Non à quel Dio, che all'Vniuerso impera.
Irc. De tuoi Regii Decreti
Violator spergiuro
Egli di morte è reo.
Dan. Per sì bella cagion morir non curo.
Dar. Che muora Daniele!
Vn Seruo sì fedele!
Ah chi soffrir lo può!
Che muora vn seruo amato
Sì pio, sì giusto, e grato
Non fia mai ver nò nò.
Arc. Per saluare vn vil seruo
Dunque al publico sdegno
Vorrai sacrificar tè stesso, e il Regno?
Dar. Facciasi il giusto, e si castighi; andate.
Arc.
Irc. à 2. Vbbidisco.
Dar. Fermate:
Ah Dario così presto
Precipiti à i rigori?
Aurai core, aurai petto
Contro del tuo diletto
Concepir fulminar sdegni omicidi?
Non t'auuedi, infelice,

Che

Che col tuo Daniel te stesso vccidi?
Arc. Quanto è duro di suellerlo dal Cuore
Quando forti, e tenaci
V'hà fisse le radici vn cieco amore.
Dar. Se mia sola è l'offesa, io la perdono,
Sia innocente, sia reo l'assolvo, e dono.
Irc. Sono offesi anco i Numi,
Le patrie leggi, i Popoli, i Vassalli
Ne tù di Daniele
Puoi condonar senza tuo danno i falli.
Dar. Chi compone i legami anco li scioglie
Il Rè forma le leggi, il Rè le toglie.
Arc. Signor, troppo t'inganni,
Con sì dannoso esempio
Assoluendone vn sol, molti condanni.
Irc. Gli due Poli de Regni
Sono le pene, e i premi, e se tù vuoi
Raccor d'intera vbbidienza i frutti
Il castigo d'vn sol sia norma à tutti.
Risolui omai:
Dar. Risoluo sì, s'vccida.
Arc. Così faremo; addunque
Andiamo Ircan.
Dar. Nò, trattenete ancora,
Che tormento, che pena:
La Giustizia mi sprona, Amor mi affrena.
Arc. Questa incauta pietà
Mouerà suegliarà
Il tuo, l'altrui periglio.
Dar. Chi mi porge consiglio?
Da sì contrarii affettti
Combattuto mio core, e che farai?
E come, ahi lasso, come
Senza il tuo Daniel viuer potrai?
Irc. Arconte, odi follia
Arc. Non mancaranno
A te de Danieli
Più grati, e più fedeli.
Irc. Dove gira propizio il sol Regnante.

Le

Le benefiche ſue luci ſerene
Nel Ciel della ſua grazia
Ogni baſſo vapor ſtella diuiene.

Dan. Infelici à che rea ſorte
Vi conduce vn cieco inganno:
Voi tremate
Voi cercate
Non la mia, la voſtra morte
Non il mio, mà il voſtro danno.
Mio Rè t'acqueta, e laſcia,
Ch'à ſaluar gl'innocenti
Quel Dio, che tutto puote, opri i portenti.

Irc. Perfido del tuo cuore
L'oſtinata malizia ancor non cede?
Per ſcuſare i tuoi falli in noi condanni
Ciò, ch'è zelo di onore
Verſo il Rè, verſo il Regno Amore, e Fede.

Dan. Iddio ſolo diſtingue
Se buone de Mortali, ò ree ſon l'opre,
Iddio, ch'è verità, tutto diſcopre.

Dar. Meglio è ch'io parta: Ircano, Arconte, à voi
Ne rimetto l'arbitrio;
A' toglierti la morte,
A' donarti la vita
Giunger non puote il mio potere; oh Dio!
Se muori Daniel, ſon morto anch'io.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Dario.

DAniele doue sei
Chi da me ti allontanò?
Al mio core, à i spirti miei
Chi la pace, oh Dio, rubbò?
Gran miseria de grandi;
Se auaro, se crudele
Se ingiusto, se infedele
E' quel suddito, in cui
Cade il regio fauore, e il regio affetto
Del Sourano è il difetto,
Che fà sempre suoi proprij i falli altrui,
Se pio, se giusto, ecco che reo lo fanno
Con accuse maligne
Inuidia, gelosia, frode, & inganno;
D'ogni arbitrio spogliato
Così spesso è forzato
D'allontanar chi più vicino ei brama
Premiar chi l'odia, e castigar chi l'ama.
Che non opra di gente proterue
Arte infame, politica indegna;
Ah che spesso non serue chi serue
Nelle Corti, mà serue chi regna.

Arconte, Ircano.

Arc. Pur cadde il gran Colosso; abbiam pur visto
Doppo tanti contrasti
L'empio riual precipitato, e vinto.
Irc. Di fameliche fiere esca infelice
Giace il Fellon miseramente estinto.
Arc. Quel fasto sparì.
Irc. Quel lustro cessò.
Arc. Quell'aura suanì.
Irc. Quel Sol tramontò.
Arc. Tal sia di chi pretende
Sourastare à i più degni, e di chi troppo

Per

Per cadere più nel basso, in alto ascende.
E' più graue la ruina
Se più eccelsa è la fortuna;
All' Ecclisse s' auuicina
Quando è piena in Ciel la Luna.

Irc. Hor noi godiam di sì bell' opra intanto:
Terminarono al fin doppo tanti anni
Colle fortune sue i nostri affanni.

Daniele dentro in Laco de Leoni.

Trà le altezze, trà gl' onori
Vissi già di Regia Corte,
D' vna grotta entro gl' orrori
Hor mi chiude iniqua sorte.
Oh Dario, oh Dario, oh sempre
Mutabili, volubili, incostanti
Affetti de Regnanti.
Nelle sueuture mie, ne miei disastri
Specchiateui, specchiate
Voi ch' all' aura de Grandi
D' vna vana superbia i vanni alzate.
Mà chi di tante fiere
Mitigò l' ira, implacidì l' orgoglio?
Sì, mio Signor tù fosti,
Tù il tuo seruo oltraggiato, e vilipeso
Con portento di grazia hor serbi illeso
Quanto è ver, che più lieta, e sicura
Trà le Fiere stà vn' alma innocente
Che non stà dentro regie mura
Trà l' insidie di barbara gente.

Dario intorno al Laco.

Pure intorno a quest' antro
Tomba della mia pace il piè raggiro,
E col mio Daniele
Il perduto mio ben piango, e sospiro.
Dario, Dario crudele:
Lo richiami da i boschi à i Scettri, à i Troni
Per consegnarlo, ahi lasso,
Alle Tigri, à i Leoni.
Co i nemici, e rubelli, e che farai

S'an-

S'anco i più cari tuoi; s'anco i più fidi
Così empiamente vccidi?
Crude fiere, mà più crudo
Tù mio cor, che il permettesti
Cuore ingrato
Dispietato
Non fur già le fiere nò
Mà tù sol, che l'vccidesti.

Arconte, Ircano.

Arc. Amico Ircan ti veggio
E tacito, e pensoso,
Qual'affanno, qual cura
Turba in mezzo alle gioie il tuo riposo?
Irc. Quando penso al graue eccesso
Già commesso
Par che reo palpiti il cuore.
E se pur gode vn momento
Quel contento
Si confonde col timore.
Arc. A' dirti il vero assai
Hò da temere anch'io.
Temo de nostri inganni
Dell'innocenza altrui, del regio sdegno;
Lascia in vn cor macchiato
Gran timori, e sospetti vn gran peccato.
Parmi vdir da quell'orrido speco
Terribile vn eco
Che minacci, atterrisca, e spauenti.
Veder parmi arrabbiati, infieriti
Con vrli, e ruggiti
Orsi, Tigri, Leoni, e Serpenti.
Irc. La più terribil vista,
Che figuri il pensiero
All'animo smarrito
Sono credimi Arconte,
Dario sdegnato, e Daniel tradito.

Daniele, che parla dentro il Laco;
Dario di fuori.

Dan. Signor quanto sei grande; e pur sì poco

86

L'Huomo conosce, e apprezza
L'Onnipotenza, tua, la tua grandezza.
Dar. Odo, ò parmi d'vdire
Vna voce quì dentro.
Dan. Mà già che l'Huom non ti conosce, ed io
Offrirti più non posso in sù gl'Altari
Gl'olocausti, e gl'incensi à te douuti,
In quest'orrido luogo
Racchiuso, almen ti adorerò co i Bruti.
Dar. Certo è vn'Huom, che quì parla.
Dan. T'adorerò malgrado
Di chi gl'Incensi, e i voti
Togliere à te presume,
Che, se cadder gl'Altari
Se desolato è il Tempio, intatto è il Nume.
Il mio deuoto affetto
Gl'accesi miei desiri
Io t'offro, e tù riceui
O mio Signor.
Sarà tempio il mio petto
Incensi li sospiri.
Vittima l'alma amante
Altare il cor.
Dar. Dalla bocca dell'Antro
Scorgerò meglio; Oh Cieli, oh Dio che veggio!
Questo è pur Daniele, ò pur quì finge
Ingannato il desio
L'Ombra di Daniele al pensier mio?
Daniel:
Dan. Chi mi chiama?
Dar. Dario il tuo Rè: sei vivo?
Dan. Son viuo.
Dar. O me felice.
Mà come, dimmi come
In questi oscuri, e sotterranei Chiostri
Non t'hanno vcciso, e diuorato i Mostri?
Dan. Fù quel Dio, che nell'ardente
Babilonica fornace
Fè danzar gl'Ebrei Garzoni;

Col

Col ſuo braccio Onnipotente
Di ſerbarmi ei ſi compiace
Trà le Tigri, e trà i Leoni.

Dar. Viua il Dio d' Iſraele;
Mà che più tardo: ò là Serui, Miniſtri
Spalancate quell' vſcio,
Rimouete quel ſaſſo,
E ad onta di peruerſa iniqua gente
Chi ſepolto fù reo ſorga innocente.
Nò nò più non ſtia
Di tanta virtude
Sepolto, naſcoſo
Sotterra il Teſor;
Si renda, ſi dia
La quiete al mio ſpirto
La pace, il ripoſo
La gioia al mio cor

Daniele fuori del Laco, Dario.

Dan. Grazie al Ciel, grazie á Dario, ecco ritorno
Da cieca notte à riuedere il giorno.

Dar. Mio Daniel ti vedo,
Ti oſſeruo, ti contemplo, e appena il credo.
Scuſa, caro, e perdona,
Perdona à vn Rè ſchernito,
Ingannato, tradito,
Se ingrato, ſe crudel, ſe ingiuſto fui
Fù più che mio voler malizia altrui.

Dan. Anzi furon d' Iddio
Reconditi miſteri, alti conſigli
Acciò più ſi conoſca
L' Onnipotenza ſua ne mie perigli.

Dar. Mà non vogl' io, che inuendicata reſti
Opra così maluaggia.

Dan. Nò, non fia ver, che ſia
Cagion de mali altrui la ſorte mia.

Dar. Sia tua gloria, tuo vanto,
Con chi ti offeſe eſercitar pietade,
A' mè farne ſi aſpetta
Con vn giuſto rigor giuſta vendetta.

Dario

Dan. Dario perdona, e ſcuſa
Dell' vmane follie gl' vſati inciampi;
In vn' alma, in vn petto,
Che non fà, che non opra vn cieco affetto.
Dar. Non più; Serui, Miniſtri
Vengan quì Arconte, e Ircano.
Dan. Per ſaluar gl' infelici
Laſſo, che far potrei.
Dar. T' adopri in vano.
Dan. Perdonali, s' ami.
Dar. Così il mio amore io ti farò paleſe
Col punir chi t' offeſe.
Dan. Mà ſe l' offeſo io ſono
E s' io pur gli perdono
Perdonali ancor tù.
Dar. Son Rè, tù ſei ſoggetto
In me ſaria difettto
In te ſempre è virtù.
Arconte, Ircano, e Sudetti.
Irc. Dario ci chiama, Arconte
Sento vn gelido orror.
Arc. Lo ſento anch' io:
Mà quì ſta Daniele!
Che prodigio è mai queſto?
Ircano?
Irc. Arconte?
Arc. Io mi confondo.
Irc. Io reſto;
Dar. Perfidi, empj, Felloni
Saluo, illeſo, preſente
Ecco quel Daniele
Dell' voſtr' odio crudele
Miſerabil trofeo, ſcopo innocente.
Per miracol del Cielo
Pur viue; in lui ſcorgete
Delle voſtr' arti il frutto, in quella fronte
Li rimprouerì voſtri omai leggete;
Così, così da voi
L' Innocenza ſi oltraggia,

La

La Virtù ſi condanna,
La Fede ſi tradiſce, il Rè si inganna?

Arc.) à 2. Sire
Irc.)

Dar. Tacete, e voi
Miniſtri sù che fate,
Auuinti con duriſſime ritorte
Li Maluaggi arreſtate.

Dan. Ahi chi haurà cor da rimirar sì fiero
Spettacolo dolente.

Arc.) a 2. Chi ci ſoccorre, oh Dio!
Irc.)

Arc. Ah Dario.

Irc. Ah Daniel.

Dan. Che far poſs' io.

Dar. S' apra la grotta oſcura,
E ſenz' altra dimora
Siano di quelle fiere eſca, e paſtura;
Se furono digiune
Con gl' Innocenti, in queſta coppia infame
Trouino pur da ſatollar la fame.

Arc.) a 2. Ahi noſtra infauſta ſorte.
Irc.)

Arc. Ahi doppiezza.

Irc. Ahi malizia.

Arc. Ahi frodi.

a 2.) Ahi Corte:

Dar. Noi partiamoci intanto.

Dan. Troppo inutil pietà mi moue al pianto.

Dar. La Giuſtizia del Ciel così puniſce
Chi oltraggia gl' Innocenti, e il Rè tradiſce.

Fine dell' Oratorio.

